

Renzo Bragantini. *Il Decameron e il Medioevo rivoluzionario di Boccaccio*. Roma: Carocci, 2022. 216 pp. 9788829012213.

Nella *Premessa*, Bragantini esplicita alcuni principi metodologici del volume, decisivi anche per comprendere l’inserimento dell’aggettivo “rivoluzionario” nel titolo. Lo studio del registro parodistico del *Decameron*, inteso come scrittura di secondo grado che interviene “su testi preesistenti, esemplari sottoposti a una torsione talvolta violenta, che li porta a esiti incompatibili con la pronuncia originaria” (11), è l’operazione fondamentale da compiere per sottrarre il *Decameron* “a una tranquillizzante prospettiva ludica, certamente presente, ma da applicare con misura, e conferire al libro e all’autore una spinta antagonista” (12). Bragantini si propone dunque di indagare i rapporti che legano Boccaccio alla tradizione classica, a quella volgare, e alla Scrittura, con l’obiettivo dichiarato di favorire un approccio consapevole al laboratorio boccacciano. Coerentemente con queste premesse, l’organizzazione dei capitoli del volume rivela l’intento di procedere ad un avvicinamento graduale al testo del *Decameron*, in modo da illustrarne i molteplici livelli di significato. Dopo una sezione iniziale dedicata alla ricezione dell’opera (capitolo 1), l’analisi si concentra sulla sua fisionomia esterna (capitolo 2), sulla struttura interna (capitolo 3) e sui personaggi (capitolo 4), per poi addentrarsi in più complesse questioni stilistiche (capitoli 5 e 6) e filologiche (capitolo 7).

Il primo capitolo, *L’impegno del diletto*, traccia la genesi, lo sviluppo e i limiti dell’approccio al *Decameron* come libro di intrattenimento. Ripercorrendo le tesi avanzate, tra gli altri, da Bembo, Montaigne, Goethe, Musil, Auerbach e Contini, Bragantini mette in luce le sfide poste da un testo elusivo come il *Decameron*, sottolineando l’insufficienza di una interpretazione focalizzata soltanto su singole porzioni del testo, siano esse novelle selezionate o estratti a cui attribuire un particolare interesse linguistico. Recuperando la nozione di proto-diffusione sorvegliata del *Decameron* proposta da Cursi, Bragantini suggerisce invece di ricavare le informazioni sul modo corretto di leggere il testo dallo stesso Boccaccio. Nell’epistola a Mainardo Cavalcanti del 13 settembre 1372, Bragantini scorge il “dubbio, da parte dell’autore, che il libro possa andare incontro, se non affrontato con gli strumenti adeguati, a un fraintendimento che ne tradisca le ambizioni” (33). La preoccupazione di Boccaccio circa i rischi di una gestione superficiale delle novelle, che Bragantini legge in parallelo ai lamenti di Petrarca per lo snaturamento dei propri versi da parte del volgo (*Seniles* 5.2) e per la deturpazione dei passi danteschi (*Familiars* 21.15), confermerebbe che il *Decameron* non sia stato concepito come strumento di intrattenimento.

Nel secondo capitolo, *La fisionomia esterna del testo*, si chiarisce che un approccio consapevole al *Decameron* deve basarsi sul riconoscimento del ruolo della brigata, essendo il *Decameron* una raccolta di racconti raccontati. La natura del *Decameron* consisterebbe nel “proporre una filosofia d’amore” (40) all’interno di un progetto di recupero della società civile in cui assume un ruolo decisivo il valore dell’amicizia. Ciò consente a Bragantini di approfondire il senso del sottotitolo del libro, “prencipe Galeotto,” da riferirsi all’abilità dei narratori e delle narratrici, alcuni dei quali legati da vincoli sentimentali, di conoscere la passione amorosa ed esplorarne gli effetti attraverso i racconti, imparando così a governarla. La trattazione dei livelli narratologici del *Decameron*, che include rapidi accenni ai temi delle varie giornate, andrà dunque letta, sulla scia del primo capitolo, come un invito a muoversi con cautela all’interno del *Decameron*. Il capitolo include

una rilettura del *Proemio* alla luce del *De beneficiis* di Seneca e delle annotazioni sulla prossimità di alcuni passaggi dell'*Introduzione* alla prima giornata con il *De officiis* di Cicerone.

Il terzo capitolo, *Il paradigma dell'unità*, esamina le strategie interne al *Decameron* che permettono di collegare sezioni anche distanti del testo. È proprio all'impianto complessivo dell'opera che Bragantini rinvia per spiegare come mai Boccaccio affermi, all'inizio della quarta giornata, che la cosiddetta "novella delle papere" non sia una novella *intera*. Bragantini sostiene infatti che la manchevolezza non riguarderebbe le componenti del racconto, tutte presenti e funzionanti, ma la sua collocazione in un sistema narrativo diverso: a raccontare la novella non sono i giovani membri della brigata, ma l'autore stesso, chiamato a rispondere ai propri detrattori. L'esempio della "novella delle papere" consiglia di rinunciare a interpretazioni troppo rigide del testo boccacciano, come quelle che si sforzano di "asserirne a ogni costo l'unità" o la "propagandata dimensione «ascensionale»" (61). Conviene invece affidarsi a strumenti come il principio di varietà, da riferirsi sia alla materia narrativa sia alle soluzioni stilistiche, il cui modello fondamentale è Dante; a quello di rispondenza, adottato da Bragantini per mettere a confronto i personaggi di Zinevra e Bartolomea, per i quali si ipotizza l'influenza degli archetipi biblici della *mulier sensata et tacita* e della *mulier linguata*; e al controcanto, ossia alla possibilità che una novella smentisca i presupposti di un'altra novella, come nel caso di contrastanti visioni dell'eros e della virtù.

In apertura del quarto capitolo, *Sistema e ruolo dei personaggi*, si ribadisce che i dieci narratori sono a tutti gli effetti personaggi del *Decameron*, depositari della "proposta di una nuova società civile, nata dalla condivisione di un progetto di amicizia altamente selettiva, regolata dai principi dell'*honestum*, del *decorum* e dell'*utile*" (78). Segue una classificazione dei personaggi delle novelle per gerarchie sociali e professioni: mercanti, medici, personaggi delle arti e dei mestieri, nobildonne e nobiluomini, cavalieri, donne e uomini di religione, intellettuali, e figure dell'erranza. L'estromissione del mondo contadino e del lavoro domestico è tuttavia una scelta poco condivisibile. Ad ogni modo, emerge proprio in queste pagine la profonda conoscenza del testo e dei suoi modelli da parte di Bragantini, di cui si avranno molteplici conferme nel sesto e nel quinto capitolo. Per esempio, nella sezione dedicata ai medici, Bragantini esamina la vicenda di Giletta, personaggio di probabile origine ebraica, per dimostrare che Beltramo "si comporta di fatto alla stregua degli amanti cui Ovidio, nei *Remedia amoris*, elargisce consigli per sottrarsi alla passione" (87): per prima cosa, egli interpone spazio tra sé e la donna; in secondo luogo, si dà alla guerra; infine, cerca il piacere amoroso con un'altra donna. I modelli dell'anonimo medico che cura Giachetto, svelando la causa della sua malattia nella passione per Violante/Giannetta, andranno invece ricercati nei *Factorum et dictorum memorabilium libri* di Valerio Massimo per la sintomatologia del battito accelerato del polso, e nella versione latina della *Historia Apollonii regis Tyri*, in cui il caso della donna erroneamente creduta morta è risolto dal giovane medico, non dal maestro.

Il quinto e il sesto capitolo, intitolati rispettivamente *Come lavorava Boccaccio: modelli* e *Come lavorava Boccaccio: fonti e intertesti*, esplorano il *modus operandi* di Boccaccio alla luce delle conoscenze oggi a disposizione circa la sua attività di lettore e copista. Bragantini ricorda la varietà dei modelli di Boccaccio, respingendo dunque l'opposizione tra un Boccaccio laico e un Boccaccio religioso, tanto più che anche certe polemiche anti-fratesche, come l'invettiva di Tedaldo degli Elisei, poggiano su passi neotestamentari. Ma

ad essere confutata è soprattutto l'antitesi tra un Boccaccio medioevale e un Boccaccio moderno, che "ha ottenuto il paradossale risultato di mettere nell'ombra l'altro serbatoio dell'*inventio* boccacciana, vale a dire il rapporto con il repertorio della classicità" (132). Il quinto capitolo pone così al centro dello studio del *Decameron* quello che andrà considerato come il principio fondamentale dell'intero volume di Bragantini: la comprensione del registro parodico del *Decameron*, e in particolare il rapporto di Boccaccio con la Scrittura e con i classici, incorporati attraverso procedimenti di "ferializzazione" e "celamento," ossia, da un lato, proiettando le grandi questioni culturali, religiose, politiche e morali nella dimensione del quotidiano e dell'evento tipica del genere novellistico e della cornice, e, dall'altro, frammentando e disseminando la lezione dei classici in contesti spesso diversi dall'originale. Esempi concreti del *modus operandi* boccacciano sono l'utilizzo del modello ovidiano dei *Tristia* in un contesto non elegiaco, i rimandi a Orazio nell'*Introduzione* alla quarta giornata, e il caso dell'unica occorrenza del verbo *calcare* nel *Decameron*, per cui Bragantini rinvia al quarto sermone per l'Ascensione di san Bernardo.

L'analisi delle fonti prosegue nel sesto capitolo, che si apre, sulla scia delle ricerche di Velli, con considerazioni sui legami tra Boccaccio e Livio. I casi esposti da Bragantini riguardano la derivazione dello spunto iniziale della novella di Zinevra dallo stupro commesso da Sesto Tarquinio ai danni di Lucrezia; l'influenza che l'episodio di Lucrezia esercita anche su un'altra novella, quella di Ferondo; e i punti di contatto tra le parole di saggezza rivolte da Guido di Montfort a Carlo I d'Angiò, e il discorso di Scipione a Massinissa per dissuaderlo dall'amore per Sofonisba. Grande attenzione viene poi riservata in tutto il capitolo a Seneca, in particolare nella veste di filosofo morale. L'importanza delle *Ad Lucilium epistulae morales* si avverte, ad esempio, nella novella di Cavalcanti. Da segnalare inoltre il recupero della vicenda ovidiana di Piramo e Tisbe nella novella di Pietro Boccamazza e dell'Agnolella, e l'ipotesi che la causa della morte apparente della donna nella novella di Catalina e Messer Gentile de' Carisendi sia "la placenta risalita allo stomaco con il sangue coagulato, quella che si suole designare come apoplessia placentare, o soffocazione della matrice" (154).

Il volume si conclude con il settimo capitolo, *Sul testo del Decameron*, che analizza la datazione, i tempi e gli ambiti di diffusione dell'opera, includendo degli approfondimenti sui principali testimoni del manoscritto, sulle recenti vicende editoriali del testo, e sullo studio delle varianti. Il percorso di avvicinamento al *Decameron* giunge così al termine, anche simbolicamente, con l'analisi della natura linguistica e testuale vera e propria dell'opera. Le ultime righe del settimo capitolo valgono anche da conclusione del volume. In opposizione al modello culturale e letterario di Petrarca, Bragantini afferma che la proposta di Boccaccio è "più vicina a noi (non si dice solo con riguardo al tempo), e ha costituito il nerbo di tanta letteratura dell'Europa moderna" (189).

*Il Decameron e il Medioevo rivoluzionario di Boccaccio* è una lettura avvincente e consigliata ai giovani studiosi di Boccaccio, che possono ricavarne delle solide indicazioni metodologiche. Una delle caratteristiche più apprezzabili del volume è la capacità di condensare informazioni dettagliate in pagine di rara densità ed efficacia.